

Il libro Il ritorno al baratto e alla «mobilità gentile» ne «L'egoismo è finito» di Antonio Galdo. «Le difficoltà ci aiutano a stare insieme e risparmiare»

Più spazi condivisi. E nel condominio spunta il cineforum

E se la marca della Grande crisi fosse racchiusa in quelle due lettere che fanno da prefisso alle nuove frontiere del vivere insieme? Co-housing, co-working: condividere la casa (e insieme la biblioteca), il lavoro (dagli spazi al welfare in fabbrica). Ma anche la strada, i mezzi di trasporto, il verde trasformato in orti orizzontali fuori dalle città o in fattorie verticali dentro le metropoli. Quindi le cose: vestiti, mobili, libri ai quali restituire nuova vita con il baratto.

L'egoismo è finito, ci dice nel titolo del suo ultimo libro Antonio Galdo (Einaudi, 12 euro). «Per troppo tempo è stato il fondamento principale dei comportamenti individuali e collettivi. La Grande crisi ci spinge verso nuovi modelli». Verso quella «nuova civiltà dello stare insieme» che fa da sot-

totitolo alle 210 pagine in cui la città condivisa prende forma. Non più immaginaria e invisibile come quella di Italo Calvino ma reale e raccontata attraverso le storie di chi ha già iniziato a costruirla.

In *L'egoismo è finito* c'è la storia di chi la sua città condivisa ha iniziato a costruirla dagli spazi: «Lo shared space (forma più avanzata di una nuova convivenza tra le tribù dell'egoismo metropolitano) che trovi nei quartieri centrali di Zurigo è una sottrazione di confini, angoli, separazioni. La strada diventa unica», scrive Galdo. Per automobilisti, motociclisti, ciclisti e pedoni. Tutti uguali, con un limite di velocità per i primi da 5 a 30 km/h. Così in Svizzera, ma anche Olanda, Germania, Inghilterra. Con quei modelli di «mobilità gentile» che, tira le fila Silvia Maf-

fii, docente al Politecnico di Milano, sembrano fatti per le nostre città: «La Grande crisi, paradossalmente, ci aiuta a tornare nel gruppo dei modelli da seguire, perché la "mobilità gentile" è anche risparmio».

La storia di un nuovo modo di abitare insieme è quella di Vauban, periferia di Friburgo, condominio diventato quartiere. Oppure quella degli abitanti di via Aldo Moro a Follonica: venti famiglie con «bolletta zero» quanto a luce e un pozzo comune realizzato con i guadagni dell'autarchia energetica. O ancora quella di otto famiglie che a Torino hanno ristrutturato un palazzo di Porta Palazzo ricavandone appartamenti e spazi comuni per il doposcuola o il cineforum.

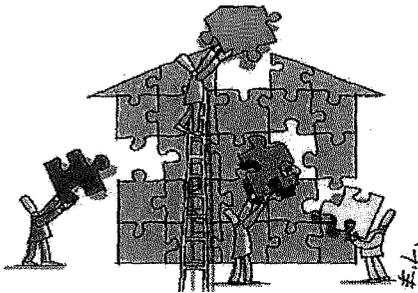
Dalle comunità domestiche a quelle del verde: ecco quelli degli orti romani della Garba-

tella che hanno strappato il loro pezzo di felicità condivisa al cemento, oppure i cassaintegrati della Eutelia con il loro Eutorto sull'Ardeatina. Ed ecco quelli dei grattacieli di New York o dei «grattaverdi» coreani di Songdo: una fattoria verticale di 30 piani può alimentare fino a 10.000 persone. E poi ci sono le comunità del baratto. Con i loro happening e monoliti. Network come Freecycle (5 mila comunità territoriali e 10 milioni di membri): un clic e si scambia di tutto. E poi Sugar, NeighborGoods, Thredp, l'italiano Zerorelativo. L'economia della condivisione, ha scritto il *Time*, «è una delle dieci cose che cambieranno il mondo». Per ora aiuta a stare dentro (e insieme) la Grande crisi. E ci dice che «l'egoismo è finito».

Alessandra Mangiarotti

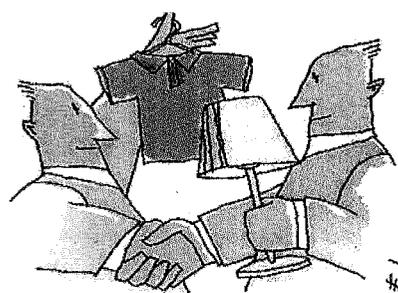
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le esperienze da Torino a New York



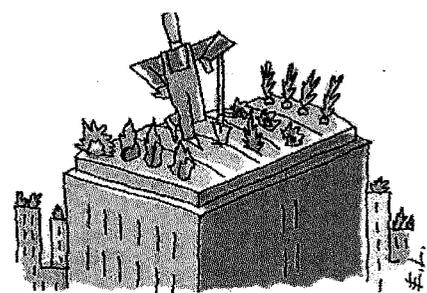
La casa condivisa

Si vive nello stesso palazzo facendo attenzione al portafogli e all'ambiente



Il ritorno del baratto

Vestiti, mobili, libri: quello che non si usa più viene scambiato e non buttato via

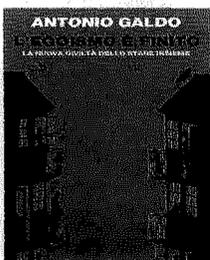


La comunità del verde

Orti in periferia o nei grattacieli di città per risparmiare con il «chilometro zero»

ILLUSTRAZIONI DI EMANUELE LAMEDICA

La copertina



L'autore

Il libro di Antonio Galdo *L'egoismo è finito. La nuova civiltà dello stare insieme* (Einaudi, 12 euro, 210 pagine). Galdo, giornalista e scrittore, è l'autore di *Non sprecare*